



L'onda della mente

di Manuela Gatti
www.corposophia.it

Le nostre relazioni sono soddisfacenti? Onoriamo lo scopo della nostra esistenza personale? Siamo in grado di gestire la nostra salute? Esprimiamo un costante senso di gratitudine nei confronti dell'esistenza?

Se la risposta a queste domande non è affermativa, significa che viviamo mossi da motivazioni inconscie invece di vivere un'esistenza cosciente, significa che stiamo sognando ad occhi aperti e che questo sogno può trasformarsi in un incubo, oltre ad essere preda di strutture energetiche di cui non abbiamo consapevolezza.

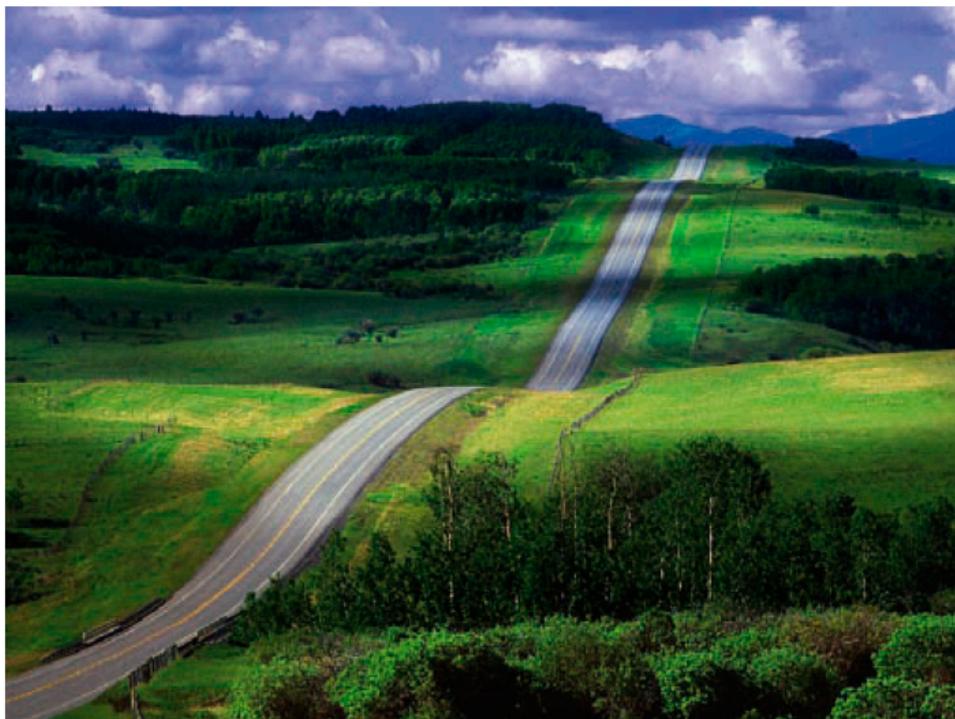
In effetti il 90% degli esseri umani si identifica con la propria mente logica e l'inconscio personale, ritenendo di poter gestire la propria vita pensando e organizzandosi razionalmente, tutt'al più incentrandosi sui problemi emotivi inconsci.

La nostra mente logica può essere rappresentata come un'onda dell'oceano ma la forza che alimenta questa energia è minima se paragonata all'enorme energia sotto la superficie delle acque.

L'uomo si stressa per tutta la vita tentando, con la sola energia della sua onda, di interagire con l'enorme energia dell'oceano, ma l'onda della mente personale presto soccombe sentendosi separata dal resto della mente totale.

La singola onda della mente personale si sente isolata e crede di condurre una vita a sé stante, ma questa è una illusione: la mente, in toto, è una.

Non esistono milioni di menti per milioni di esseri umani, ci sono milioni di esseri umani e c'è una sola mente per ogni corpo, che ha la stessa matrice, gli stessi condizionamenti, gli stessi sogni e gli stessi ideali, che manifesta in superficie con milioni di onde, ognuna con una caratteristica di unicità, una lunghezza d'onda e quindi una lunghezza di vita, molto relative rispetto alla mente unica, che è l'oceano che le accomuna e ha vita eterna.



Il nostro inconscio personale è costituito da tutti gli eventi, ricordi, traumi ed esperienze fatte durante la vita che stiamo vivendo: Sigmund Freud studiò in maniera superlativa questo stato della mente ed ideò la tecnica della psicoanalisi che, attraverso la presa di coscienza, cercava di rimuovere i traumi e i blocchi subiti durante l'infanzia.

Scoprì che la struttura egoica si costituisce attraverso le esperienze infantili impregnate soprattutto intorno all'energia sessuale e, studiando i simboli che esistono nell'inconscio personale, arrivò a costruire una chiave di lettura delle emozioni represses, in particolare mediante l'analisi dei sogni. Attraverso lo studio della filosofia e delle tradizioni indiane, lo studente a lui più vicino, Carl Gustav Jung, arrivò alla conclusione che in uno strato più profondo della mente vi sia un inconscio collettivo che raccoglie tutte le esperienze e i traumi della razza di appartenenza, sino ad arrivare a parlare di un inconscio cosmico che raccoglie tutte le simbologie appartenenti al nostro Universo e alla madre Terra.

Quello che viene normalmente identificato con il termine "mente" è lo stato intermedio collocato all'interno di tre strati inferiori rappresentati dal nostro inconscio personale, dall'inconscio collettivo, dall'inconscio cosmico e da tre strati superiori rappresentati dal superconscio personale, dal superconscio collettivo e dal superconscio cosmico.

La nostra vita viene dunque fortemente influenzata dalle esperienze vissute nell'infanzia ma, nondimeno, è pervasa in un senso più globale da esperienze e ricordi registrati nel nostro corpo-mente che arrivano da molto più lontano e appartengono alla memoria della razza, della collettività e dell'universo intero, una matrice comune che connette tutti gli esseri umani, come onde dello stesso oceano. Per avvicinarci a questa comprensione, possiamo pensare all'istinto degli animali, che agisce come una mente inconscia collettiva, in grado di permettere alle singole specie di attingere all'esperienza senza neppure la necessità della mente logica.

I differenti strati inconsci che costituiscono la mente di ogni essere umano sono il motore della nostra vita e non richiedono una presa di coscienza, tant'è che nella maggior parte dei casi la gente, anche se è convinta di agire e di operare consapevolmente, in realtà è mossa da motivazioni inconse, tali essere spesso chiaramente correlabili ad esperienze vissute nell'infanzia.

Ma qual è dunque la forza motrice che forma le motivazioni inconse? Secondo Vadim Zeland, lo scrittore russo che ha trasmesso la tecnica del *Transurfing*, questa forza non si trova all'interno della mente umana, ma all'*esterno*. Essa sarebbe rappresentata da strutture energetiche d'informazione, non visibili ma reali, che ha denominato *pendoli*, di cui siamo preda durante la nostra esistenza. Viviamo preda di emozioni che ricalcano quelle della nostra infanzia, deleghiamo costantemente il nostro potere a persone che carichiamo di autorità, come facevamo con i nostri genitori, esprimiamo giudizi più o meno superficiali basati sul "sentito dire" e su raffazzonamenti di brandelli di verità già travisate in partenza, crediamo di avere opinioni nostre quando in realtà subiamo condizionamenti così forti, proprio per l'appartenenza ad uno status sociale, a questo o quel credo politico, religioso o sportivo, da non riuscire nemmeno a vedere di avere gli occhi bendati; ci appassioniamo e ci alteriamo, proviamo sentimenti opposti, affermiamo, acclamiamo e diffamiamo, accogliamo e allontaniamo, senza avere fatto talvolta l'esperienza di quel fatto, quel contenuto, quella persona, quel contesto. Compriamo azioni per abitudine, senza una reale consapevolezza, ad azione segue reazione, pensiamo di scegliere ma non è detto che sia così. Da bambini usiamo le parole dei nostri genitori e ne emuliamo i comportamenti, poi li contestiamo usando il linguaggio e le idee prese a prestito dal gruppo di appartenenza, poi invecchiamo e riesumiamo le vecchie parole e le vecchie idee, rimbambiti ancorché saggi, e ci sentiremo proferire che non si può fare l'esperienza di tutto. Per cui non si fa l'esperienza di nulla e si procede come burattini i cui fili sono agitati dal vento di "burattinai", strutture energetiche al servizio di poteri occulti che preferiamo

ignorare e ai quali siamo sonnacchiosamente sottomessi.

Renderci conto di questa triste realtà è il primo e necessario passo per l'autoaffermazione e per la liberazione da questa schiavitù. Così come avviene qualche volta in sogno di rendersi conto che stiamo sognando, riuscendo ad interromperlo, alla stessa stregua dobbiamo comprendere fino in fondo il nostro livello di "sonno inconscio" ad occhi aperti per poterci risvegliare.

Ogni individuo ha un suo scopo e un percorso che lo conducono a trovare l'autentica felicità. L'identificazione del proprio fine è il presupposto fondamentale e il suo raggiungimento si trascinerà dietro la realizzazione di tutti gli altri desideri, superando di gran lunga ogni aspettativa. L'intenzione, o risolutezza ad avere e ad agire, è quella forza che sostiene il processo di realizzazione e che determina la propensione di quella che Zeland chiama *l'intenzione esterna*, la realtà esterna a noi, di accordarsi ai nostri più puri desideri per sostenere l'intenzione interna che scaturisce da un essere definitivamente risvegliato.

Un simile essere umano allora potrà iniziare a sperimentare direttamente nella realtà quotidiana i risultati derivanti dall'applicazione di quei principi riconosciuti teoricamente a livello intuitivo e che quindi gli appartengono da sempre, come esperienza dell'umanità tutta, seppure sepolti sotto uno strato di oblio. Allora è realmente possibile risvegliarsi? L'inconscio può diventare conscio? Dobbiamo ricordare tutto, ogni avvenimento e trauma, per poterli superare? E come sarebbe possibile ricordare tutto?

La funzione dell'inconscio è innanzitutto *protettiva*: registra dati e li imprime indelebilmente nel proprio spazio virtuale, personale e collettivo, in modo tale che, una volta imparate funzioni e reazioni importanti per la nostra sopravvivenza avverranno in automatico. Non ricordiamo più come abbiamo fatto ad imparare a camminare, a nutrirci da soli o ad andare in bici-

chetta, non è necessario ricordarlo, è un automatismo. Lo stesso automatismo, però, lo mettiamo in atto anche quando reagiamo agli eventi della nostra vita con le stesse reazioni di quando eravamo bambini e, se questo può essere in parte imputabile ad una cultura e ad un'educazione che non promuove certamente l'autoaffermazione e l'indipendenza, non ci sarà d'aiuto crogiolarci in pensieri vittimistici, incolpare la società o i genitori, il Governo o le religioni della nostra triste situazione. Anche perché questo è, ancora una volta, un atteggiamento infantile. Assumerci la totale responsabilità della nostra esistenza non significa colpevolizzarsi, bensì semplicemente comprendere che i pensieri che pensiamo e le emozioni che questi veicolano sono una nostra scelta e, proprio tali pensieri-emozione, queste credenze, questi preconcetti e paure, rispecchiano la realtà che viviamo e manifestiamo. Da qui può partire il lavoro di ri-programmazione della nostra esistenza: la presa di consapevolezza del nostro stato di sonno ad occhi aperti e l'assunzione di responsabilità di tale stato. Il nostro intuito ci guiderà lungo il percorso a noi più confacente e, più saremo convinti e determinati nell'intraprendere questa strada, più facilmente giungeranno le indicazioni necessarie. Non si tratterà di un percorso prettamente teorico quanto di un'*esperienza diretta*.

Così, quando la risposta alle domande iniziali sarà affermativa, significherà che ci siamo risvegliati e siamo riusciti a sganciarci dalle forze inconse imprigionanti: significherà che stiamo per immergerci in un percorso di consapevolezza in grado di portarci a contatto prima con il nostro super-conscio personale, successivamente con quello collettivo, sino alla completa illuminazione, in cui il nostro super-conscio cosmico si unisce alla Luce che alimenta l'universo.

(NDR: per un approfondimento sulla bibliografia e il pensiero di Vadim Zeland, si veda il sito in lingua italiana: www.vadimzeland.it/).



Vadim Zeland.